

POLITICA

Epifani a Renzi: «Ma quali imbrogli»

● **Il segretario Pd:** «Le regole saranno il più possibile condivise, qui nessuno vuole "fregare" nessuno» ● **Cuperlo:** «Chiudere la stagione dei leader che considerano il partito un trampolino»

M. ZE.
ROMA

«Voglio rassicurare Matteo Renzi che le regole saranno il più possibile condivise e fatte nella massima trasparenza. Non abbiamo intenzione di "fregare" nessuno». Quanto ai tempi, il congresso del Pd, non slitterà, «ho già detto che si farà entro l'anno». Il segretario democrat, Guglielmo Epifani, risponde così a chi sospetta (renziani e bindiani) che dietro la partita delle regole ci sia il tentativo di far scivolare il congresso nel 2014.

Per il segretario se qualcuno teme che facendo partire prima i congressi dei circoli e poi quello nazionale si cerchi di prendere tempo, è fuori strada. Ma è proprio questa una delle preoccupazioni emerse durante la riunione della commissione chiamata a tracciare il percorso delle assise democratiche, che si è riunita giovedì scorso. Per Lorenzo Guerini, ex sindaco di Lodi, renziano, l'elezione dei segretari regionali prima di quello nazionale, per di più aperta solo agli iscritti, può essere un problema: sarebbero i bersaniani a fare sacco pieno e se Renzi dovesse conquistare la segreteria si troverebbe «come un generale senza esercito». Sulla questione la commissione tornerà lunedì prossimo quando la discussione dovrà entrare nel vivo e si dovranno prendere decisioni, considerato che entro la metà di luglio tutto dovrebbe essere stabilito.

Renzi, dal canto suo, ancora non dice l'ultima parola, i suoi consiglieri più fidati sono convinti che sia meglio aspettare ancora, visto quanto e come balla il governo, mentre i suoi supporter spingono affinché si lanci alla conquista del partito. Gianni Cuperlo, che al momento insieme a Gianni Pittella e Pippo Civati è sicuramente candidato, torna sul punto a lui più caro: «Penso che il Pd abbia bisogno di avere un segretario che si dedichi per un certo numero di anni unicamente alla costruzione del Pd e lasciarci così alle spalle

una stagione abbastanza lunga, purtroppo, in cui la direzione politica del partito, a tutti i livelli, è stata vissuta come una sorta di trampolino, come una corvé, come un servizio militare in attesa di accedere a un altro incarico considerato più autorevole, più prestigioso o comunque della dimensione delle istituzioni». Il sindaco di Firenze è su posizioni opposte: le due figure dovrebbero coincidere, come è nello spirito dello statuto. Epifani ha lanciato un punto di mediazione sul tavolo: il segretario «può» essere il candidato premier ma senza che questo sia vincolante.

Posizione che trova favorevoli parecchi franceschini, a partire da Antonello Giacomelli, molto meno l'ex segretario Pier Luigi Bersani. E se Cuperlo

non nasconde che vorrebbe un Pd dove i valori della sinistra «siano forti e radicati e non si debbano sentire ospiti», seppur in un'ottica di partito che si apre e si allarga, Renzi, nel suo programma, innesta posizioni meno liberali, consapevole che non può puntare alla scalata interna senza mandare segnali di apertura anche alla sua sinistra.

Ma nell'affollato palchetto delle candidature potrebbe farsi spazio anche un altro nome: quello che Ecodem, che oggi si riunisce in assemblea nazionale, potrebbe fare in vista del congresso. Gli ecologisti democratici, che lanciano un ultimatum alla segreteria su spazi e rappresentanza nel partito, vogliono partecipare «da protagonisti». Ironizza Pittella: «Renzi, Cuperlo, Civati, forse Fassina, chissà magari anche gli ecologisti. Bene. Più siamo. Più ci divertiamo. L'importante è che dietro a ognuno della lista sempre più folta di aspiranti segretari del Pd ci sia una piattaforma, un'idea di Paese e di partito. E non la rappresentanza di correnti e piccoli poteri di bottega da tutelare».

Epifani conosce le dinamiche interne del suo partito e mostra serenità, convinto che alla fine si trovi la mediazione sulle regole e quindi parta finalmente quel dibattito che dai territori si trasferisca a Roma, in quel processo di costruzione del profilo identitario del Pd che è la sua ossessione dal giorno in cui è stato eletto dall'Assemblea nazionale. A confortarlo ci sono i sondaggi. Ieri quello effettuato da Tecne per Sky Tg24 descriveva un Pd in leggera ascesa (+0,4% rispetto all'ultimo sondaggio e +4,2% rispetto alle politiche) superando di un punto il Pdl che invece scende, come il M5S. Per Swg, invece, il Pd resta stabile al 27,6%, primo partito davanti al Pdl che cresce e si assesta al 26,8%, come cresce di 1,2% anche il M5s, forse sulla scia del risultato delle amministrative in Sicilia.

Sondaggi che confermano la tenuta se non la crescita dei democrat. «Il Pd dice Epifani - cambia segretari ma, lo si voglia o no, è un partito che c'è. Gli altri partiti? Può esistere il M5S senza Grillo? Allora il vero problema che abbiamo noi è non cullarci nell'idea che i partiti o sono personali o non sono, perché nel resto del mondo non funzionano così la democrazia».

COMPLEANNO

Gli 88 anni del presidente Napolitano



Ancora un compleanno al Quirinale per il presidente Giorgio Napolitano che compie ottantotto anni. È l'ottava ricorrenza al Colle, dopo la nuova elezione accettata per grande senso di responsabilità verso il Paese davanti ad una situazione di grande difficoltà politica. Oggi giornata in famiglia ma già domani impegno a Zagabria per la cerimonia di adesione della Croazia alla Ue.



Anitori è uscita dal gruppo (5 Stelle)

Questa signora è una biologa, insegna; è toccata a lei, ieri, dire addio al gruppo senatoriale dei Cinque Stelle, nel solco di una emorragia quotidiana di energie e di intelligenze - quattro abbandoni in pochissimo tempo solo al Senato, dopo l'espulsione di Marino Mastrangeli e Adele Gambaro e l'addio di Paola De Pin - che sta segnando la cronaca parlamentare della nuovissima formazione politica. Si chiama Fabiola Anitori. Non ce l'ha con i ragazzi che l'hanno accompagnata in questo avvio di legislatura, attacca il sistema di potere che tiene assieme la struttura del Movimento. Così, passa al gruppo Misto ricordando che la decisione non è appesa a sue necessità personali ma a un

IL CASO

TONI JOP

La senatrice passa al Misto, in contrasto col M5S: «Un partito personale, un sistema feudale che espelle o respinge chi dissente»

giudizio politico peraltro niente nuovo. Racconta che i Cinque Stelle sono diventati «un partito personale», «un sistema feudale di fedeltà - precisa - che respinge o espelle chi dissente, chi

«Non aboliamo il finanziamento pubblico ai partiti»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

La commissione Affari Costituzionali tornerà a occuparsene la prossima settimana, il termine per presentare gli emendamenti scade lunedì, ma c'è già chi sospetta che si voglia prendere tempo perché l'argomento è a dir poco spinoso: l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti. Alfredo D'Attorre, neo-parlamentare Pd, di provata fede bersaniana, dice che, al contrario, la commissione sta procedendo a passi spediti, e dalle audizioni vengono fuori aspetti parecchio interessanti.

Dopo aver ascoltato costituzionalisti ed esperti della materia, che viene fuori? L'Italia ha imboccato la strada giusta?

«Se guardiamo l'esperienza delle principali democrazie occidentali non c'è un solo Paese in cui non sia previsto un finanziamento dei partiti. Chi ne propone l'abolizione totale, come Beppe Grillo, vuole portare l'Italia fuori dall'Europa anche in questo senso. Aggiungo che secondo alcuni autorevoli costituzionalisti una legge sul finanziamento della politica e dei partiti sia una legge doverosa ai

fini dell'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione».

L'eventuale abolizione potrebbe addirittura essere ritenuta incostituzionale?

«Secondo alcuni costituzionalisti, la maggioranza, è così. Per dare attuazione all'articolo 49 lo Stato non potrebbe sottrarsi nel garantire ai cittadini di associarsi in partiti e in questo ragionamento si sottolinea il nesso con l'articolo 3: soltanto associandosi in partiti e consentendo agli stessi di funzionare, la disparità di condizioni economiche tra i vari cittadini non si traduce in una disparità di accesso alle decisioni politiche. I partiti sono nati per questo».

Grillo le direbbe che il M5S anche senza finanziamenti pubblici funziona, anzi vince.

«Inviterei tutti a leggere l'intervista che Casaleggio a rilasciato al *Corriere* qualche giorno fa. Lì l'intenzione è molto chiara: lui e Grillo teorizzano la distruzione della democrazia rappresentativa e dei corpi intermedi. La loro posizione da questo punto di vista è coerente: abolire il finanziamento, spazzare via i partiti dal Parlamento, i corpi intermedi e stabilire un rapporto diretto tra il capo e la moltitudine atomistica dei cittadini uten-

L'INTERVISTA

Alfredo D'Attorre

«Chi chiede di cancellarlo del tutto, come Grillo, vuole portarci fuori dall'Europa. Doveroso varare una legge per attuare l'articolo 49 della Costituzione»



ti della rete. Chi è d'accordo con questo modello si accomodi e segua Grillo su questo strada».

Ammetterà che se i partiti avessero dato prova di maggiore correttezza e trasparenza nell'uso dei soldi pubblici forse Grillo non avrebbe avuto la stessa presa.

«Non c'è dubbio su questo, ci sono state ruberie individuali inaccettabili e negli anni scorsi si è esagerato. È stato un errore anche aggirare il referendum del 1993 con la legge sui rimborsi, si sarebbe dovuto porre il Paese davanti alla necessità di rivedere quella legge figlia di Tangentopoli e affrontare in maniera seria il tema del finanziamento. Ma voglio ricordare che l'anno scorso il Pd, soprattutto grazie all'iniziativa di Bersani, ha fatto sì che il Parlamento approvasse una nuova legge sul finanziamento che ha dimezzato i fondi destinati ai partiti, introducendo, tra l'altro, un regime di controllo e sanzioni molto più rigoroso. La legge approvata su insistenza del Pd, che ha voluto il dimezzamento e non il 30% in meno come proponevano altre forze politiche, ha prodotto una riduzione in termini reali molto più alta perché di questo 50% rimasto, il 70% viene ero-

gato direttamente e il restante 30% è legato alla capacità certificata di autofinanziamento dei partiti. Prima di abbandonare questo sistema io lo sperimenterei».

Ma è stato lo stesso Enrico Letta a proporre l'abolizione.

«La proposta del governo è più articolata, contiene punti su cui ragionare e altri su cui intervenire con correzioni, ma ha fatto la scelta giusta di demandare ogni decisione al Parlamento che su questo è sovrano».

Dunque, lei sarebbe per un forte ridimensionamento ma contrario all'abolizione?

«Questa è la mia personalissima posizione, poi sarà il gruppo Pd che deciderà e io mi atterrò. Bersani qualche anno fa propose di fare una Maastricht della politica, facendo una media di quanto costa nei principali Paesi europei. Io vado oltre: prendiamo il Paese che ha i costi più bassi, collochiamoci persino un gradino più sotto e diamo il segnale che in Italia i partiti sono disposti a fare dei sacrifici. Ma credo che non possiamo andare in una direzione completamente opposta a quella di tutte le democrazie europee».